

Territorio

I problemi della Fma di Pratola Serra (gruppo Fiat) sono stati finora ignorati dai media
L'azienda deve dare subito una risposta ai lavoratori e alle loro famiglie

Una crisi a motori spenti

E una delle fabbriche Fiat dove sono piovuti più soldi pubblici. Quella dove – quasi 20 anni fa – la multinazionale dell'auto ha preteso e sperimentato per la prima volta deroghe, sia al contratto nazionale che a quello aziendale. Ed è sicuramente lo stabilimento della società automobilistica dove la crisi si è manifestata prima e che ora sta messo peggio, per calo di produzione e prospettive aziendali. Nel gran progetto di rilancio del gruppo, presentato il 21 aprile dalla Fiat sotto il nome di "Fabbrica Italia", non vi è traccia di novità per la Fma di Pratola Serra: nemmeno una riga per dire a cosa vanno incontro i 1.420 lavoratori diretti che producono motori di media e alta cilindrata e gli altrettanti dell'indotto regionale. Assorbiti dalla vicenda Pomiigliano, pochi media si sono accorti che



Foto di C. Carino/Imagoeconomica

in provincia di Avellino, appena 40 chilometri dallo stabilimento Giambattista Vico, ce n'è un altro del gruppo che sta morendo di una morte lenta, senza grandi clamori. Ce n'è abbastanza, dunque, per accogliere con grande interesse il rapporto

della Fiom di Avellino sulla crisi della Fma, denominato significativamente "A motori spenti", scritto a due mani dal delegato sindacale Giuseppe Morsa e dal ricercatore di Sociologia economica dell'Università di Salerno Francesco Pirone. Lo studio riporta dati aggiornati

al primo semestre 2010, che registrano una produzione realizzata di circa 113.000 motori, rispetto ai 517.000 del 2007, confermando la permanenza della condizione di crisi dello stabilimento. E il crollo della produzione è accompagnato, a partire dal 2008, da 350 giorni di cassa integrazione. Senza contare che a partire dal novembre 2011, conclusa la "cassa" ordinaria, si va di nuovo in straordinaria, con il rischio concreto questa volta di un ridimensionamento occupazionale. "La Fma dovrebbe produrre motori più piccoli di nuova generazione – spiega Morsa – per uscire dalla crisi. Ma anche la classe politica, che ha autorizzato cospicui finanziamenti pubblici, dovrebbe pronunciarsi sulle strategie della multinazionale, non aspettare che un altro pezzo dell'industria meridionale chiuda".

ANTONIO FICO

Liguria

A Genova chiude "Call & Call"

E ufficiale: la sede genovese di Call & Call chiude. 101 lavoratrici, operatrici telefoniche specializzate in attività bancarie, finanziarie e di alta qualità perderanno il posto dopo anni di lavoro anche precario, sacrifici e grande impegno personale. Lo ha annunciato la direzione aziendale alle organizzazioni sindacali. Call & Call conta diverse sedi sul territorio nazionale e circa 3.000 dipendenti. Da lungo tempo presente a Genova, offre servizi di call center alle aziende, si occupa di ricerche di mercato e sondaggi d'opinione. Alla base della chiusura dell'attività del sito genovese, le regole di un mercato drogato da gare al ribasso, anche nella pubblica amministrazione e nelle aziende controllate dagli enti locali. Ma non solo. Le scelte della Holding Call & Call hanno provocato la crescita di altri siti e la continua contrazione di quello genovese. "Anche Call & Call – osservano alla Slc di Genova – è entrata nel gioco della riduzione del costo del lavoro e decide di chiudere una sede storica come quella del capoluogo ligure, dove i dipendenti sono tutti assunti a tempo indeterminato con il contratto delle telecomunicazioni. Clienti come Ingdirect, Barclay, Fin-

domestic, Diners, Cup, Carige hanno sempre espresso la loro soddisfazione per la professionalità delle lavoratrici genovesi di Call & Call, ma ora non si fanno scrupoli a far portare altrove le loro commesse in cambio della riduzione

dei costi". Nemmeno il sacrificio dei lavoratori e la disponibilità dei sindacati a utilizzare sei mesi di cassa integrazione in deroga sono serviti al rilancio del sito, alla riqualificazione e soprattutto al mantenimento dei livelli

occupazionali. I lavoratori di Call & Call Genova hanno iniziato da subito la mobilitazione a difesa del proprio posto di lavoro e con le organizzazioni sindacali hanno chiesto agli enti locali di intervenire per scongiurare i licenziamenti e per salvaguardare i redditi dei lavoratori e delle loro famiglie.

GABRIO TACCANI

Umbria

Prima intesa alla "Piselli"

Proprio negli stessi giorni in cui era presa d'assalto da oltre un milione di "golosi", accorsi da tutte le parti d'Italia per Eurochocolate, Perugia ha rischiato di perdere la Piselli, un pezzo fondamentale della sua industria dolciaria, dove lavorano (lavoravano) 300 persone, in gran parte giovani. Ragazze e ragazzi convinti di aver fatto Bingo entrando in quella che è la terza azienda del settore in Umbria, dopo Perugia e Colussi. Lunedì 26 ottobre in Confindustria di Perugia CGIL, Cisl, Flai e Fai, insieme alla Rsu Piselli, hanno raggiunto un accordo per la riassunzione di 216 lavoratori fissi dell'azienda dolciaria con contratti a termine di 2, 3, o 11 mesi. Per il resto degli addetti, quelli

che lavoravano con contratti precari, bisognerà vedere che spazi si apriranno nei prossimi mesi. Questo è il risultato a cui sono approdati i sindacati dopo una settimana di trattative serrate con la nuova proprietà, rappresentata dall'imprenditore bresciano Felice Moretti, già amministratore della Brescia Dolci. Moretti, dopo aver acquistato l'azienda, si è presentato al primo incontro con i sindacati il 6 ottobre con una proposta indecente: avrebbe riassunto circa 120 lavoratori su 300, rinunciando praticamente a tutto il ramo della pasticceria fresca.

"Quella proposta non l'abbiamo nemmeno presa in considerazione – spiega Sara Palazzoli, segretaria generale del-

la Flai Umbria –: loro snocciolavano numeri, ma noi dietro a quei numeri vedevamo donne, uomini, in certi casi intere famiglie. Per questo abbiamo subito risposto con uno sciopero, il 15 ottobre e da lì abbiamo avviato una mobilitazione permanente". Il punto di approdo, una settimana dopo, è quello descritto sopra. Il sindacato considera il compromesso raggiunto solo come un punto di partenza. "È questo il motivo per cui – conclude Palazzoli – abbiamo preteso che nell'accordo fosse messo per iscritto che nel momento in cui l'azienda avrà bisogno di assumere, la priorità assoluta sarà di chi ha già lavorato alla Piselli".

FABRIZIO RICCI